

GIANNINO PICELLO

IL PROBLEMA DELLA COMUNICAZIONE LOGICA E ANALOGICA IN PSICOSESSUOLOGIA

Introduzione

Oggetto del presente elaborato è la problematica della comunicazione logica e analogica in Psicosessuologia.

Il contesto in cui si è sviluppato il tema è l'ambito di un rapporto ambulatoriale psicoterapeutico, con incontri individuali e/o di coppia.

Sono stati osservati, per una durata media di diciotto mesi, un caso di aneiaculazione, tre di insufficienza erettiva, due di anorgasmia, uno di eiaculazione senjuncta, quattro di vaginismo e tre di anafrodisia. Tali quadri riguardavano il singolo partner o entrambi.

I criteri di selezione sono stati i seguenti:

- 1° - età giovanile (compresa fra i 20 e i 40 anni);
- 2° - affetti da sindromi neurosiche in cui la disfunzione sessuale costituisce il sintomo dominante, o quanto meno condizionante l'intero quadro;
- 3° - soggetti nei quali il problema sessuale si è configurato longitudinalmente attraverso la verifica di un periodo di almeno sei mesi - un anno;
- 4° - soggetti in cui non coesistano perversioni o condotte aberranti, almeno a livello comportamentale;
- 5° - soggetti, infine, che non presentano malattie organiche concomitanti, né implicazioni psicofarmacologiche.

Premesse teoriche

Il comportamento sessuale nell'uomo a differenza di quello degli animali, tipicamente istintivo, con tendenza alla stereotipia e spazio limitato nel quadro generale della condotta e dei tempi di attuazione, è influenzato sia dalla attività mentale superiore, che dalle caratteristi-

che socio-culturali e dalle norme etiche del milieu in cui il soggetto si sviluppa, stabilendo nel suo evolversi importanti relazioni.

Appare necessario approfondire e superare l'esclusiva considerazione delle pulsioni e della ricerca del piacere, muovendosi la psicosessuologia in un ambito di rapporti interpersonali, di integrazione fra individui, di comunicazioni e di implicazioni sociali.

La psicologia tradizionalmente intesa, soprattutto nell'ambito delle psicologie del profondo, tende ad una visione monadica dell'uomo e, di conseguenza, ad una reificazione di quegli aspetti che ora si rivelano sempre più come modelli complessi di relazione e interazione.

Un altro punto nodale è la visione temporale, ipotizzata come passato che dà luogo ad un peculiare presente (determinismo), di per sé non esaustiva, in quanto nello svolgersi dell'attività psichica passato e futuro sono funzioni entrambe fondamentali che informano il presente.

Tale enunciazione di principi riguarda il finalismo causale, uno dei concetti basilari posti da Adler a fondamento della teoria psicologica.

L'Autore si riferisce essenzialmente all'individuo come ad una totalità inserita in un contesto sociale.

Risulta che l'individuo è coinvolto, sin dall'inizio della sua esistenza, in un complesso processo di acquisizione delle regole; ma di tale corpo di regole, di tale calcolo della comunicazione è consapevole parzialmente nel suo tendere ad una metà.

È solo in quest'ultimo secolo che la sessuologia emerge come nuova scienza: appare quindi evidente come nella evoluzione di questo problema permanga la situazione di tabù, con i suoi sottili condizionamenti e tacite regole.

Cercando di superare i ruoli tradizionali, si è rafforzata la dicotomia fra sessualità e affettività; il comportamento in senso stretto viene oggettualizzato, facendone un dato puramente quantitativo in un'ottica della prestazione, che ricerca rassicurazioni in dati statistici oggettivanti le modalità come metà fittizia, che salvaguardi da un impegno qualitativo, privilegiando la scelta quantitativa.

Ne risulta che lo stile neurotico si allontana da modelli di spontaneità, di originalità e di creatività, per uniformarsi ad una prestazione che non minacci il senso di appartenenza al gruppo sociale.

È una volontà di potenza che assorbe il complesso di inferiorità dello status sessuale sfruttando tutta una serie di compensazioni,mediate da una finzione del sentimento sociale.

Le interrelazioni in quest'ultimo saranno strutturate privilegiando, riconoscendo, un unico livello di comunicazione, ovvero quello logico (numerico), come uno sforzo tendente alla superiorità, nel tentativo di uniformare la propria vita ad una tecnica. Il modulo numerico della comunicazione verbale è però meno valido nella sua comprensione generale della comunicazione analogica.

Per quest'ultima ci riferiamo alla definizione, data dagli autori nella Pragmatica della comunicazione umana, come una comunicazione che riferendosi agli analoghi dei dati è non verbale: per esempio le posizioni del corpo, i gesti, le espressioni del viso, l'inflessione della voce, la sequenza, il ritmo e la cadenza delle stesse parole, la strutturazione della frase come pure i segni di comunicazione presenti in ogni contesto in cui ha luogo un'interazione. È una comunicazione che ha radici in periodi arcaici dell'evoluzione, definendo da sempre il settore della relazione, diversificandosi ben poco dall'eredità che ci hanno trasmesso i nostri antenati mammiferi.

Tenendo presente che ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto ed uno di relazione, è lecito aspettarsi che i due modelli di comunicazione non soltanto coesistano, ma siano reciprocamente complementari in ogni messaggio.

Nell'ambito di questa complementarietà, non riconoscendo ai due livelli uguale dignità comunicazionale, si acutizza la problematicità in ogni interrelazione; in Psicosessuologia se ne hanno i più validi esempi, in quanto nell'ambito della coppia la componente affettivo-emozionale rappresenta la motivazione significato predominante. Ampliando il concetto, si sottolinea che, per un'armonica integrazione, non è necessaria la coscienza. Per esempio gli amanti possono consumare l'atto sessuale senza istruirsi l'un l'altro o addirittura senza rendersi conto della meccanica del rapporto.

Chi, privilegiando l'ottica della prestazione, si porrà come obiettivo l'esclusiva meccanica del rapporto, inaridirà e svuoterà di contenuti affettivi la dinamica relazionale, riducendo le proprie capacità di risonanza emotiva, innalzando quella che noi definiamo la soglia minima individuale di percettività emotiva sempre collegata al rispetto dell'ereditarietà, dell'istintività, di una responsabilità del momento, tutto ciò che l'individuo impara a conoscere come proprio limite affettivo.

Di contro definiamo soglia massima individuale (percettivo di emotività), il livello massimo di emotività gestibile, oltre il quale intervengono sentimenti di minaccia al ruolo sociale delimitato da precisi patterns culturali, ambientali ed educativi.

Adler, a questo proposito, parla di abbassamento della soglia di eccitabilità, intesa come aumento dell'attenzione che il paziente rivolge a se stesso e alle sue relazioni con gli altri.

Se l'individuo si scontra con l'insoddisfazione dei propri comportamenti, in particolare nella nostra società competitiva e fortemente stimolante la problematica sessuale, usa meccanismi di difesa propri della soglia massima, percezioni e sensazioni; in sintesi il materiale analogico non è percepito per una restrizione del campo della coscienza. Inoltre cerca di non esporsi, anche nell'aspetto di contenuto; cioè, attraverso il modulo verbale, il messaggio si fa sempre più criptico.

Si perfeziona la possibilità specifica dell'uomo di comunicare contemporaneamente su diversi livelli.

Ne consegue un sentimento di mancata autorealizzazione e di inadeguatezza ad uno status socio-sessuale; sarà in questo modo un desiderio sessuale sempre ridotto al passato, svuotato a livello prospettico, "asettico", non attuale.

Una struttura di personalità tipo ha i seguenti tratti: funzionamento mentale rigido, coartazione della sfera affettiva, incapacità di attitudini ludiche gioviali, rigidità al rilassarsi in un franco erotismo, vulnerabilità nell'angoscia non appena una riunione sociale prende un carattere più intimo.

Metodologia terapeutica

In riferimento ai chiarimenti del capitolo introduttivo circa la casistica clinica e terapeutica osservata, abbiamo constatato quanto la determinante psicodinamica di maggior rilievo sia l'immaturità della gestione emotivo-affettiva.

Il nostro interesse si è rivolto alla suddetta determinazione e al principio che la relazione può essere definita esclusivamente dal livello analogico della comunicazione.

Ci siamo così specificati, nell'ambito dell'intervento terapeutico, in alcuni momenti che andiamo ad elencare, in modo necessariamente schematico, non considerando i diversi aspetti e tempi che ogni individuo propone, scandisce.

Fin dal primo incontro ci si porrà una conoscenza concreta, pratica del paziente, dei diversi modi di tracciare le diverse tematiche, delle modulazioni del tono della voce, del coinvolgimento mimico e gestuale, della topografia della sensibilità. In sintesi il terapeuta deve cogliere

la soggettività del paziente e, cercando di raggiungere la maggiore flessibilità emotiva, stabilirà uno stato di sintonia empatica, riconducibile per il paziente stesso all'uso comune e solidale di modi di dire, delle peculiari espressività. Svilupperemo un momento diagnostico che, tramite l'uso dei proiettivi e l'emergere dei primi ricordi, rende possibile una prima conoscenza clinica, insieme ad un avvicinamento alle problematiche del paziente.

Ciò ci consentirà di avviare un processo di preparazione che distolga l'attenzione del soggetto da un'ottica casuale, di regole razionali di comprensione della propria situazione psicosessuologica.

Questo aggancio diretto, per un preciso e pilotato impatto con la dinamica affettiva del paziente, ci permetterà di far intraprendere l'ap-percezione dello stile neurotico in tempi brevi.

L'intervento avrà il benefico effetto di tranquillizzare il soggetto circa lo sforzo intellettuale del capire, che agirebbe come rinforzo della situazione d'ansia, di malessere.

È questa una fase di deresponsabilizzazione sul piano intellettuale, di incoraggiamento al mutamento dello stile di percezione, di ampliamento gestionale della risonanza emotiva, della fiducia nel suo sentire, con la mediazione della comunicazione analogica, nell'ambito della relazione in genere, e più specificatamente nel rapporto sessuale, che investe globalmente l'Io corporeo e l'Io emotivo.

Il terapeuta, in questa fase, deresponsabilizzando, polarizza sul "sé" la continuità del programmare razionale; sottolinea, col soggetto, l'importanza della sequenza emotiva per quanto riguarda se stessi e gli altri, per trarre profitto dalla esperienza intuitiva. Ciò comprenderà una riacquisizione graduale della capacità di vivere sensazioni, emozioni, con una maggiore intensità, riuscendo ad armonizzare il proprio piano delle aspettative con gli accadimenti, con le richieste che la realtà contingente propone, apportando sensibile miglioramento alla sfera sessuale.

Avviene un primo autocondizionamento positivo che può stimolare nel soggetto il generalizzare il principio della intuizione e della sintonia emotiva con "l'Altro", a tutti i campi di relazione.

Chiaramente ciò che è proprio della disponibilità nel rapporto affettivo si discosta dalle norme di comportamento interpersonale nel campo del lavoro, delle relazioni sociali in senso lato.

Da ciò una negativa sensazione di essere "Fuori posto", di accorgersi del fallimento nel programmare i rapporti valorizzando la comunicazione analogica.

Il soggetto si sente diverso, comunica una crisi di identità al terapeuta. Tutto ciò viene definito come momento importante della terapia, insieme a possibili miglioramenti o peggioramenti della sintomatologia clinica; l'obiettivo primario dell'evoluzione della sintonia emotiva regge a tempi brevi, rimanendo inefficace se non è associato ad un successivo e preciso impegno di razionalizzazione, ad una graduale consapevolezza del soggetto, dello stile di vita e del carattere fittizio della sua metà.

In questa fase sarà importante ridefinire la relazione in modo più paritario, affrontando con una logica sistematica i temi di integrazione dell'individuo, quali lavoro, amore ed amicizia, o "Compiti vitali" come sono stati definiti dal Dreikurs.

Aumenta, in questo modo, la partecipazione attiva del soggetto in una revisione critica del proprio programmarsi.

Accadimenti e nuove situazioni sono fenomeni appercettivi, che non potendo più essere scotomizzati dal soggetto sviluppano un'ansia tutta diversa, riferibile a più precise ed obiettivamente valide problematiche.

Consegue uno status socio-sessuale con modelli di riferimento meno stereotipati e meno succube delle suggestioni quantitative di quell'ottica della prestazione già accennata nell'ambito delle metà fittizie.

In questo stadio si focalizzerà l'attenzione sulle compensazioni improduttive che, al fine di alleviare il sentimento di inferiorità, sviano da una corretta comunicazione operando dannose diversioni dal rapporto interpersonale serenamente esplicato.

La dinamica relazionale col terapeuta diventa una "Palestra di vita" dando i primi strumenti di gestione e di differenziazione a modulare la complementarietà del livello logico ed analogico.

Si prenderà coscienza del valore non assertivo e non denotativo della comunicazione analogica e dell'impossibilità di definire la relazione mediante la comunicazione logica; si apprezzerà la necessità di acquisire abilità nella traduzione tra i diversi livelli di comunicazione, in base alle differenti situazioni che la realtà propone coinvolgendo affettività, razionalità, interessi culturali, sociali, professionali, etc...

Considerazioni critiche

Il controllo catamnestico dei casi citati non è stato ancora com-
piutamente effettuato: sarà quindi possibile apportare miglioramenti
alle eventuali lacune settoriali.

L'identità del presente elaborato ha come limite l'aver focalizzato
in modo esemplificativo un modello di personalità tipo, rilievo delle
costanti psicodinamiche statistiche con supporti bibliografici.

Una situazione psicopatologica parzialmente simmetrica e specu-
lare riguarda la presenza di dignità della codificazione analogica, succes-
siva però ad un'ulteriore traduzione del materiale numericizzato.

La trattazione di questo quadro clinico è già stato argomento di
indagine di molti autori: Bateson-Jakson, Laing-Esterson...

Ai fini dell'elaborato è funzionale l'osservazione di un privilegio
del livello analogico carente nella gestione, plausibile come soluzione
di compromesso, ricorrendo ai simboli della comunicazione analogica
nella dolorosa impossibilità di usare il modulo numerico.

Dall'opera di Jung si deduce che i simboli si manifestano quando
non è stata ancora raggiunta una comunicazione verbale, secondo il mo-
dulo numerico. Però il ritorno all'analogico consegue, più sovente-
mente, all'impossibilità di numerizzazione.

Estrapolando dalle suddette situazioni parzialmente simmetriche,
si ricevono input che rendono necessario un ulteriore ampliamento del
momento psicoterapeutico.

Le difficoltà relazionali della coppia sono spesso strutturate con
istanze reciproche di cattiva volontà di accordo. A questo proposito, gli
esperti della comunicazione interpretano la conflittualità come discre-
panza di punteggiatura di una comunicazione resa circolare, generata
dalla convinzione saldamente radicata ed indiscussa, in entrambi i co-
niugi, che esista soltanto una realtà, il mondo come Io lo vedo che
consenta di mantenere l'opinione che si ha della natura della relazione.
Nell'evoluzione del singolo è una soggettività che si struttura nella
selezione delle percezioni e sensazioni, secondo griglie peculiari di ogni
individuo. Questa situazione sembra collegabile al motto di Seneca
“*Omnia ex opinione suspensa sunt*” citato da Adler nel Temperamento
Nervoso.

Uno degli obiettivi della psicoterapia sarà dare una numerizzazio-
ne corretta e correttiva del messaggio analogico definente la relazione
ed una conseguente razionalizzazione della situazione di discrepanza.

Tenendo presente che i principi teorici e gli aspetti terapeutici del presente elaborato si saldano nei concetti di ampliamento della risonanza emotiva, di dignità della comunicazione analogica e della sua gestione, riferendosi solo indirettamente alle relazioni interpersonali dell'uomo, visto come animale sociale, si focalizza essenzialmente il suo nesso esistenziale. Garantendo a quest'ultimo la sua peculiarità, il terapeuta definisce la relazione a livello analogico, polarizza sul "Sé" la continuità del programma razionale.

Costringendosi ad abbandonare un rigido tendere alla oggettività, al fine di stabilire una sintonia comunicazionale analogica, il terapeuta non può ricorrere all'esclusiva numerizzazione dei principi, "perché è facile dichiarare qualcosa verbalmente, ma è difficile sostenere una bugia nel regno dell'analogico" (Pragmatica della comunicazione umana). Tale scelta coraggiosa è un rischio calcolato nell'ambito della soggettività, che deve essere modulato in base alla preparazione, esperienza, tratti temperamentalni del terapeuta, al fine di far intraprendere l'appercezione dello stile neurotico, in tempi brevi.

Parallelamente la metodologia terapeutica dovrà essere capace di armonizzarsi all'evolversi del contesto clinico in quanto: "Il rapido cambio dei costumi sociali si riflette nella sintomatologia psicopatologica" (Ginsberg 1972, Arch. Gen. Psychiat.).